

Tra immagini e memorie

Scoprendo l'Abcasia con gli occhi di Carla Serena

Daniele Artoni

(Università degli Studi di Verona, Italia)

Abstract The article 'Excursion au Samourzakan et en Abkasie' published in the journal *Le Tour du Monde* was written by the famous lady traveller Carla Serena after two expeditions in Samurzakano and Abkhazia in 1876 and 1881. Her essay provides noteworthy insights from a variety of perspectives, such as historical remarks (especially on the Russo-Turkish war), geographical notes, linguistic observations and detailed accounts of ethnographical interest. Not only was Carla Serena the first Western woman who travelled alone in the Caucasus but she also was the first photographer who took pictures of Abkhazia, as most of the engravings appeared in the essay were made after her own photographs.

Sommario 1 Introduzione. – 2 I viaggi di Carla Serena. – 3 Contesto storico. – 4 Excursion au Samourzakan et en Abkasie. – 4.1 Interesse storico. – 4.2 Interesse geografico. – 4.3 Interesse etnografico e culturale. – 4.4 Interesse artistico. – 5 Conclusione.

Keywords Carla Serena. Caucasus. Abkhazia. Travel writing. Early photographs.

1 Introduzione

Ormai da anni territorio conteso, ufficialmente appartenente alla Georgia ma soggetto a spinte indipendentiste che ne hanno sancito l'autonomia *de facto* nel 1994, l'Abcasia è strettamente legata alla figura di una viaggiatrice nata in Belgio in una famiglia di origine ebraica, con nome e passaporto italiano, francofona e residente a Londra, Carla Serena. Lei infatti non solo è stata la prima donna europea ad aver viaggiato da sola nella regione dell'Abcasia – in due riprese, nel 1876 e nel 1881 – ma è stata anche la prima persona ad aver documentato questa zona del Caucaso attraverso fotografie.

Di fondamentale importanza è anche la produzione scritta che è scaturita dai viaggi di Carla Serena in Abcasia, ovvero l'articolo «Excursion au Samourzakan et en Abkasie» (d'ora in poi «Excursion»), apparso sulla rivista geografica parigina *Le Tour du Monde* nel 1882 e oggetto di questo saggio.

Al fine di analizzare lo scritto della viaggiatrice, verranno innanzitutto contestualizzati i viaggi in Abcasia nella più grande cornice dei viaggi in Caucaso,

e in generale in Oriente, che Carla Serena compie tra il 1874 fino alla sua morte, improvvisa, nel 1884. In seguito verrà presentato il contesto storico della guerra russo-turca del 1877-8, che fa da spartiacque alle due visite della Serena in Abcasia. Infine verrà analizzato l'articolo nei suoi aspetti di interesse storico, geografico, linguistico, artistico, etnografico e la diffusione del testo; un'attenzione particolare verrà data all'apparato iconografico, che consiste in 46 illustrazioni tratte da almeno 33 fotografie scattate da lei stessa.

2 I viaggi di Carla Serena

Il 1 agosto del 1874 Carla Serena lasciò Londra e la sua famiglia per un viaggio che la vide lontana da casa per sei anni (Serena 1881, 6). All'epoca non era più giovanissima (era nata nel 1824), ma poliglotta e abituata a viaggiare. Caroline Hartog Morgensthein¹ nacque ad Anversa in una famiglia di origine ebraica e dopo il matrimonio si trasferì a Venezia, città che dovette abbandonare a causa dell'esilio del marito (Limentani 1997, 877-8).² La coppia fu quindi costretta a trasferirsi a Genova, Marsiglia, Parigi e infine Londra. Carla intraprese da sola un viaggio che la portò in Svezia, a Pietroburgo, a Mosca, in Ucraina, in Moldavia, a Costantinopoli, in Egitto, a Gerusalemme, in Libano, in Grecia, per poi fermarsi un paio di anni in Caucaso, dove visitò le regioni di Abcasia, Cacheti, Karabakh, Guria, Mingrelia, Samurzakano e la penisola di Crimea. Il suo viaggio in Caucaso fu interrotto dalla guerra del 1877 tra la Russia e l'Impero Ottomano, durante la quale Carla si rifugiò in Persia. Nella primavera del 1878 ella ritornò in Caucaso per poi dirigersi verso casa passando per Astrachan', Mosca, Varsavia, Vienna, Roma e Parigi.

Quando fece ritorno in Europa, Carla fu invitata a tenere diverse conferenze. Se a Roma si rifiutò di tenere alcuna relazione per mancanza degli apparati tecnologici necessari per poter mostrare le foto,³ è invece documentata la sua presenza a Parigi e a Madrid. Divenne membro delle società geografiche di Vienna e Parigi, scrisse articoli di natura geografica e pubblicò le memorie del suo viaggio in due volumi editi da Dreyfous.

Fu proprio l'attività pubblicistica che spinse Carla Serena a intraprendere un secondo viaggio in Abcasia nel 1881. Come affermato da lei stessa nell'incipit di «Excursion»,

1 In seguito al matrimonio con il mercante veneziano Leone Serena, Caroline rinunciò al nome da nubile adottando la variante italiana Carla.

2 Il marito Leone Serena prese parte al Comitato di pubblica vigilanza della Repubblica del 1848-9 a fianco di Daniele Manin. Per questo motivo, all'arrivo degli austriaci, dovette lasciare la città.

3 Ciò è testimoniato da una lettera che Carla Serena scrisse il 14 febbraio 1882 al Presidente della Società Geografica Italiana e conservata nell'Archivio della Società Geografica Italiana (Serena 1882b).

Le manque complet de photographies de l'intérieur de l'Abkasie a retardé la publication de la continuation de ce voyage. Je fus même menacée de ne pas pouvoir l'illustrer du tout, les photographes du Caucase ayant refusé de s'aventurer en Abkasie, par crainte de risquer leur vie dans cette province sauvage et rebelle. («Excursion», 353)

Tra il 16 ottobre e il 12 dicembre 1881 Carla tornò in Abcasia e in Cacheti. L'articolo che ne seguì fu però un collage discontinuo tra la prima visita (risalente al 1876) e quest'ultima del 1881.

3 Contesto storico

Il Paese che Carla Serena visitò nel 1881 era lacerato e completamente diverso da quello che aveva incontrato nel 1876. La guerra russo-turca del 1877-8 aveva portato alcune zone del Caucaso islamico, tra cui la Cecenia, il Dagestan e l'Abcasia, a ribellarsi contro l'Impero Russo (Ferrari 2015, 35). In particolare, nel maggio 1877 i Turchi occuparono una parte consistente dell'Abcasia, provocando l'insurrezione della popolazione abcasa contro i russi. Al generale russo Kravčenko venne inviato in aiuto il generale Alchazišvili che iniziò l'offensiva da Okumi. Il 1 agosto 1877 le truppe russe occuparono Očamčire e il 2 settembre 1877 Sokhumi, riprendendo ben presto il controllo dell'Abcasia (Bendianišvili 1990, 325-6). La Russia avanzò ai danni dell'Impero Ottomano, giungendo fino a Kars (Lang 1962, 104). In seguito alla repressione dell'insurrezione abcasa, molti dei suoi abitanti furono deportati nell'Impero Ottomano; questa seconda deportazione (la prima deportazione degli Abcasi avvenne negli anni 1866-7) aprì le porte alla colonizzazione di massa di questa regione da parte dei Georgiani, soprattutto mingreli e svani (Cuciev 2006, 112-3). Questo spiega, ad esempio, il perché nel testo di Carla Serena molte parole spacciate per abcase siano in realtà termini mingreli (Čačchalia 1999, 6).

4 Excursion au Samourzakan et en Abkasie

Tornando allo scritto di Carla Serena, l'articolo è composto da 63 pagine e diviso in 5 sezioni corredate da 46 incisioni. Il viaggio che l'autrice ricostruisce nella propria narrazione tocca villaggi del Samurzakano, quali Okoum (Okumi)⁴ e Bedia, e città e villaggi dell'Abcasia, quali Otchemtchiri (Očamčire), Ilori, Mokva (Mokvi), Kvitaouli (Ghvada?),

4 Fuori dalla parentesi viene indicato il nome come proposto nel testo della Serena. Tra parentesi, dove presente, la denominazione attuale.

Atara, Soukhum-Kalé (Sochumi), Likhni (Lichni), Pitzounda (Bič'vint'a) e Gagri (Gagra).

Il testo è un documento interessante sotto diversi punti di vista. Carla Serena infatti fotografa – letteralmente! – la realtà dell'Abcasia negli anni '70-'80 e, nonostante alcune imprecisioni (Čačchalia 1999), il suo scritto rimane un documento preziosissimo dal punto di vista storico, geografico, etnografico-culturale e artistico.

4.1 Interesse storico

Sebbene il resoconto del viaggio in Abcasia non sia il primo testo sulla regione redatto in una lingua europea – basti pensare alla sezione sulla città di Gagra e sull'Abcasia in generale nel resoconto di Dubois de Montpéreux (1839-43) – esso rappresenta una delle scarse testimonianze di natura anche storica sull'argomento. «Excursion» presenta infatti una sezione dedicata alla storia del Samurzakano e dell'Abcasia e numerosi riferimenti a personaggi di rilievo all'epoca della sua visita. I personaggi storici citati sono Giorgi Šervašidze (Sefer Bey),⁵ Ančabadze, Levan Dadiani, Michail Šervašidze (Hamid Bey), Aleksandr Šervašidze (Aly Bey), Dmitrij Šervašidze (Said Bey), Kessaria Dadiani. Carla Serena spiega come il Samurzakano sia passato nel 1808 sotto il protettorato russo e amministrato dalla famiglia mingrela dei Dadiani; parallelamente l'Abcasia era governata da Giorgi Šervašidze (Sefer Bey), a cui successe il figlio Michail Šervašidze (Hamid Bey). Quest'ultimo entrò in conflitto con la Russia per il controllo del Samurzakano. Nel 1837 la Russia prese il controllo del Samurzakano consegnando sette villaggi di questo territorio alla Mingrelia e il territorio compreso tra i fiumi Galidzga e Ochura all'Abcasia. Nel 1867 il Samurzakano fu interamente annesso dall'Abcasia («Excursion», 354). Come mostrato dal breve excursus storico, Carla Serena presta particolare attenzione alla famiglia Šervašidze, la cui stirpe di antica origine persiana è testimoniata dall'etimologia dal cognome: *Širvan*, regione della Persia (nell'odierno Azerbaïjan) e il suffisso patronimico *-šidze* («Excursion», 362).

Il testo di Carla Serena è inoltre un'interessante testimonianza della guerra russo-turca nel 1877-8. Pur non dilungandosi sugli avvenimenti – ella ci dice solamente dell'aiuto che gli Abcasi diedero ai Turchi per entrare a Sochumi («Excursion», 398) e che a Mokva, teatro di una sanguinosa battaglia, il 21 giugno 1877 il capo della ribellione Giribs Moršani venne catturato dallo zio Grigorij Šervašidze («Excursion», 396) – l'autrice descrive la miseria e la distruzione portate dalla guerra con le seguenti parole:

5 Come segnalato da Carla Serena stessa, i principi abcasi avevano due nomi, uno cristiano e uno musulmano («Excursion», 354).

Okoum a subi de tristes changements depuis la dernière guerre. La population y est décimée, les champs sont dévastés, le bazar est déserté, et beaucoup de pauvreté y règne [...] La maison attenante à l'école, tombée en ruine, a servi d'hôpital pendant la guerre. («Excursion», 367)

Questo approccio 'prudente', che descrive le atrocità della guerra sorvolando sulle responsabilità degli eserciti e delle forze politiche in campo, tradisce una simpatia da parte della viaggiatrice per l'Impero Russo, che viene spesso visto come portatore di progresso e civiltà piuttosto che come una presenza coercitiva di dominazione straniera. La partecipazione emotiva alla tragedia dell'Abcasia non è accompagnata da una condanna dell'operato russo, segno anche di una volontà precisa di Carla Serena di non intramettersi - per lo meno pubblicamente - con gli affari di politica estera. Proprio questa prudenza politica, legata anche ad altri episodi non chiari (cf. Pizzagalli 2006, 224; Vanzan 2012, 75), ha fatto sorgere il sospetto che Carla Serena praticasse attività di spionaggio, ipotesi tuttavia non avallata da alcun documento incontrato durante la ricerca d'archivio.

Sempre secondo un punto di vista storico, interessante è anche la digressione sulle innovazioni tecnologiche dell'epoca, dalle tecniche di sviluppo fotografico, che lei stessa è costretta a imparare ai fini del suo secondo viaggio, alla costruzione del telegrafo indo-britannico nei pressi di Ocarce.

A parte ciò di cui è stata testimone, nella stesura dei fatti storici Carla Serena ha sicuramente attinto da diverse fonti. L'unica apertamente citata è Strabone, che nel I secolo a.C. testimonia la presenza di ricche colonie greche nel territorio compreso tra i fiumi Enguri e Kodor con capitale Dioscurias («Excursion», 405). Secondo Čačchalia (1999) le fonti primarie a disposizione della Serena erano inquinate e poco attendibili per quattro motivi: anzitutto le informazioni sull'Abcasia e sugli Abcasi precedenti al suo viaggio erano state raccolte a Tbilisi; in secondo luogo altre notizie erano state raccolte a Kutaisi, presso funzionari e rappresentanti dell'élite mingrela; in terza istanza, nessuno dei traduttori di Carla era abcaso e nessuno di loro conosceva le tradizioni abcase; infine l'*intelligencija* abcaso era stata sterminata o si era rifugiata in Turchia. A parte questo ultimo punto, a mio avviso le affermazioni di Čačchalia mancano di evidenza storica e denunciano un pregiudizio legato alle tensioni etniche tuttora vigenti tra Georgiani e Abcasi, al quale lo stesso Čačchalia, studioso abcaso, non si sottrae.

4.2 Interesse geografico

Gli aspetti di natura geografica nel testo della Serena sono spesso legati al contesto storico. L'articolo, apparso su una rivista geografica (*Le Tour du Monde*), è corredato da una cartina dell'Abcasia incisa da Erhard («Ex-

ursion», 359) che funge da supporto per le sezioni di contestualizzazione storica delle regioni del Samurzakano e dell'Abcasia. Il testo presenta anche elementi di natura topografica, come la definizione dei confini tra Mingrelia e Samurzakano, regioni divise dal fiume Inguri («Excursion», 354), e tra il Samurzakano e l'Abcasia, separati dal fiume Okum («Excursion», 360). Qui troviamo nominati fiumi (Inguri, Okum, Ochura, Adzikva, Galidzga e Kodor), sorgenti solforose (nei pressi di Tkvarčeli) e monti (Agarda, la catena del Panavi e Santandžo). In quest'ultimo traspare chiaramente l'origine genovese del toponimo, che si rifà infatti all'omonima fortezza che i genovesi costruirono nei secoli XIII-XIV. Oltre a elementi di natura orografica, «Excursion» fornisce anche dettagli sul paesaggio, caratterizzato da una natura rigogliosa e selvaggia tanto da essere paragonato all'Eden («Excursion», 380).

Con un parallelismo tipico della narrazione di luoghi ignoti, anche Carla Serena stabilisce una connessione tra l'impervietà della natura e l'ostilità della cultura di chi vi abita. Infatti, mettendo a confronto Mingrelia, Samurzakano e Abcasia, l'autrice scrive:

Que si l'on compare entre elles ces trois provinces limitrophes l'une de l'autre, la Mingrèlie, le Samourzakan, l'Abkasie, on peut dire que leur civilisation respective est au même degré d'avancement que la culture des monts qui les environnent. La Mingrèlie, qui, socialement, marche en tête, a des hauteurs boisées et mises en valeur; le Samourzakan, déjà plus arriéré, présente un relief á moitié sauvage; l'Abkasie, enfin, demeurée presque à l'état primitif, n'a pas encore touché la main de l'homme. («Excursion», 364)

4.3 Interesse etnografico e culturale

Lo stereotipo della natura selvaggia che si riflette nel popolo che vi abita è uno dei molti aspetti di natura culturale ed etnografica che si possono trovare in «Excursion».

Una prima area, anch'essa contaminata da un pregiudizio culturale, è quella linguistica. Carla annota il fatto che l'abcaso non ha una forma scritta, è incomprendibile alle popolazioni vicine (dato che in Samurzakano si parla il mingrelo), altro non è che «un ensemble de sons gutturaux ou sifflants» e ha troppe poche parole, segno di un'estrema povertà di idee e di bisogni; ella aggiunge inoltre che l'abcaso non distingue né il tempo, dal momento che il giorno coincide col dì e non è ulteriormente suddiviso, né le stagioni, separando solo l'inverno dall'estate («Excursion», 364). In una nota alla traduzione russa, Čačchalia (1999, 32) mostra come le considerazioni sulla lingua abcasa siano errate, poiché le distinzioni di tempo in abcaso sono precise e basate sul calendario religioso ortodosso,

sui cicli del raccolto, sui cambiamenti metereologici e sui mutamenti della natura. Skinner (2015, 200) confuta anche l'affermazione che l'abcaso non avrebbe forma scritta, dal momento che già nel 1862 l'ufficiale russo e filologo Peter von Uslar aveva creato un alfabeto di 37 lettere basato sul cirillico che attraverso alcune variazioni potesse essere adattato al complesso sistema consonantico dell'abcaso. Molti sono anche i termini abcasì introdotti nel testo, secondo un adattamento grafico, a detta della stessa Serena, fallimentare; tra questi ricordiamo termini culinari, come *absouabsta*⁶ e *realia* dell'Abcasia, come il *rapapi*.⁷ Come già detto, molti termini indicati dall'autrice come abcasì sono in realtà mingreli; un esempio è fornito dagli adepti dello iettatore, chiamati *mazaquali* («Excursion», 358), adattando il termine mingrelo *mazakval* invece dell'abcaso *avistaa* (Čačchalia 1999, 24).

Un'altra area di interesse etnografico riguarda i tratti fisici, la religione, l'organizzazione sociale e i costumi. Come spesso accade, le descrizioni di Carla Serena sono raramente prive di giudizi; ed è così che mentre gli abitanti del Samurzakano sono presentati come di bell'aspetto, robusti, con pelle chiara e occhi blu, e quindi simili agli anglosassoni («Excursion», 368), sui caratteri etnici degli Abcasì Carla tace. La religione sia del Samurzakano che dell'Abcasia è il Cristianesimo Ortodosso. Tuttavia gli abitanti del Samurzakano sono poco religiosi e frequentano di rado le chiese, mentre gli Abcasì professano una religione che è un *mélange* di Cristianesimo e Islam, le due religioni che spesso si sono alternate nel territorio («Excursion», 364), come ribadito più avanti nella constatazione che le donne abcase si mostrano in pubblico molto meno delle samurzakanote e delle mingrele a causa del retaggio islamico nel loro cristianesimo di recente adozione («Excursion», 383). Palesando la propria formazione europea illuminista, Carla Serena denuncia il grado di ignoranza che porta gli Abcasì a essere molto superstiziosi, ad esempio nella consuetudine di far attraversare il fiume a un manichino montato su un mulo per chiedere la fine della siccità («Excursion», 384) o nelle pratiche scaramantiche dei pastori, che fanno bere l'acqua del mare ai propri capi per allontanare il malocchio («Excursion», 364).

Riguardo all'organizzazione sociale, la viaggiatrice parla della diffusa pratica dell'adozione presso gli Abcasì («Excursion», 378) e del fatto che le donne, nonostante abbiano un comportamento modesto in pubblico, vengano rispettate dai mariti e abbiano il diritto di recidere il contratto di matrimonio senza che il marito possa intervenire («Excursion», 383).

Una sezione del suo articolo è dedicata alla struttura gerarchica della società abcasa, divisa in quattro classi di nobili - la famiglia regnante, i

6 Correttamente è *apsua bysta*, una specie di polenta di mais.

7 Correttamente è *arupap*, corrispondente allo iettatore.



Figura 1. Ritorno di una famiglia armena in Georgia. Disegno di Y. Pranishnikoff tratto da una fotografia di Carla Serena

suoi alleati, le altre famiglie principesche e i nobili semplici - una milizia armata (*šinakma*) e tre classi popolari - i lavoratori (*anchaju*), i servi sposati (*achaju*) e gli schiavi (*achašal*), spesso prigionieri di guerra («Excursion», 364). Un ruolo particolare è rivestito dalla figura dello *staršina*, il sindaco. Carla rimane colpita dallo *staršina* di Bedia, dalla sua lunga barba, il *bašlyk*⁸ bianco e il *kinžal*⁹ sul fianco, che lo fanno sembrare un capo dei tempi passati; questo elemento tradisce una certa fascinazione del mondo arcadico da parte della viaggiatrice («Excursion», 371).

La composizione della società è influenzata anche dalla sua natura multi-etnica. La Serena riporta che nel 1876 la popolazione di Očamčire era composta prevalentemente da Abcasi e Turchi originari di Trebisonda, con una minoranza composta da Greci e pochi Russi («Excursion», 386); ancora, parlando dei mestieri esercitati a Okumi, l'autrice spiega che i Mingreli sono commercianti, i Samurzakanoti non esercitano alcun lavoro, i Greci sono panettieri e fabbri, mentre la popolazione turca è tollerata ma non ha la possibilità di stabilirsi («Excursion», 366-7). Nel testo viene menzionata anche la presenza di Armeni; la viaggiatrice descrive una famiglia armena in viaggio dall'Abcasia alla Georgia, uno spettacolo immortalato in una fotografia, da cui è stata tratta l'incisione della figura 1. Il corteo, accompagnato dal canto sul *čonguri*¹⁰ viene descritto come un «mélange de misère et d'opulence» («Excursion», 392).

Un altro elemento utile per capire le società del Samurzakano e dell'Abcasia è l'istruzione, a cui Carla Serena dedica particolare attenzione anche in altri scritti dedicati a differenti contesti. Il Samurzakano, con una popolazione di 24.000 abitanti, è dotato di cinque scuole maschili e sprovvisto di luoghi d'istruzione per le fanciulle. La mancanza di scuole femminili è denunciata anche in Abcasia, con l'unica eccezione di Sochumi. In particolare la Serena descrive la scuola di Okumi, frequentata da 616 studenti; un maestro originario del Samurzakano formatosi a Tbilisi e un russo insegnano in lingua russa lettura, scrittura, aritmetica, geometria, disegno, geografia, storia dei santi, dettato e composizione biblica, mentre un prete georgiano insegna religione e un altro educazione fisica e canto corale («Excursion», 366). Gestita male è invece la scuola di Očamčire («Excursion», 356).

Sempre legate alla curiosità per la cultura di questi popoli sono le molteplici digressioni sulle abitudini e i costumi di quelli che spesso vengono definiti «orientaux» («Excursion», 358). Innanzitutto la viaggiatrice è colpita dall'ospitalità, caratteristica trovata in tutto il Caucaso, e qui manifestata come un gesto corale della comunità di accoglienza verso lo sconosciuto

8 Un cappuccio di lana.

9 Il pugnale tipico del Caucaso.

10 Strumento a corde tipico della Transcaucasia.

(«Excursion», 374). Ed è proprio attraverso l'ospitalità che Carla Serena viene a contatto col cibo, che descrive non senza qualche perplessità legata soprattutto alla pulizia. Mentre in Mingrelia e in Samurzakano i campi di grano sono di molto inferiori rispetto ai campi di mais, questi scompaiono interamente in Abcasia; se in occasioni speciali come nozze e lutti i Mingreli e i Samurzakanioti cuociono il *lavaš*,¹¹ gli Abcasi serviranno sempre, anche agli ospiti, piatti a base di mais. La già menzionata polenta abcasia, *apsua bysta*, si accompagna a carne di pollo o agnello e vino. Descrivendo il pasto tipico, Carla Serena nomina un tortino di mais e formaggio erroneamente chiamato *gatcshapouri*¹² e un latte acido chiamato *marcveni* («Excursion», 358). Esempio della commistione di cibi di origine diversa, segno di una contaminazione multi-etnica, è il menù di un picnic a Sochumi, definito internazionale dalla viaggiatrice stessa, durante il quale vennero serviti *šašlyki*,¹³ *zakuski*¹⁴ russi, *čygyrtma*,¹⁵ *dolma*,¹⁶ latte acido con zafferano e *pilav*¹⁷ turco («Excursion», 411).

Oltre al cibo, altri aspetti della vita quotidiana vengono trattati con precisione. È il caso dell'abbigliamento («Excursion», 356; 372; 382; 396), delle danze («Excursion», 374), dell'arredamento nelle case («Excursion», 372), fino alla descrizione della preparazione di cosmetici da parte delle donne del Samurzakano («Excursion», 368). Una delle usanze che più colpirono la viaggiatrice per la sua stravaganza fu la cerimonia del *t'irili*, una vera e propria cerimonia funebre con lamentazioni solenni e gruppi di lamentatrici in occasione dell'anniversario della morte di persone importanti; il rito a cui assistette Carla Serena, da lei definito tragicomico, avvenne in memoria delle morti di Kessaria Dadiani e dei suoi due figli («Excursion», 401-3). Tra le usanze degne di nota, la Serena annovera l'abitudine di rubare i cavalli («Excursion», 364) e una scarsa attitudine alla rissosità, nonostante tutti gli uomini indossino pistole e *kinžaly* («Excursion», 370).

11 Pane cotto in un forno di terracotta.

12 Ovvero *čačapuri*, una focaccia di farina di grano farcita di formaggio di origine georgiana. Il piatto descritto da Carla Serena è invece l'abcaso *amgjal*.

13 Spiedini di carne marinata.

14 Spuntini.

15 Una zuppa acida a base di brodo di pollo.

16 Carne macinata avvolta in foglie di vite.

17 Riso sgranato cotto in casseruola.

4.4 Interesse artistico

Oltre a essere uno straordinario documento sulla vita in Abcasia e Samurzakano nell'Ottocento, l'articolo di Carla Serena è una preziosissima fonte descrittiva e iconografica per le opere d'arte di questa regione.

La prima opera incontrata, e fotografata (fig. 2), è il monastero di Bedia («Excursion», 374-6).

L'autrice esprime la limitatezza della fotografia, incapace di immortalare la magia delle montagne e le rovine dell'antico monastero di Bedia, una Santa Sofia in miniatura («Excursion», 375). Descrive le iscrizioni in alfabeto georgiano su una parete interna e gli affreschi della Samaritana che offre a Gesù l'acqua e sei teste di santi («Excursion», 376).

Un'altra testimonianza incredibile è data dall'immagine delle rovine del palazzo di Očamčire (fig. 3).

La straordinarietà della testimonianza di Carla Serena sta nel fatto che, mentre l'immagine è del 1881 e raffigura un palazzo distrutto, la sua descrizione si rifà alla visita prima della guerra, quando il palazzo era ancora integro. L'edificio era costruito in stile asiatico ed era stato progettato da un architetto turco, messo poi a morte, secondo due diverse leggende, perché non potesse ripetere l'opera o per aver esportato dalla Turchia dei segreti artistici. L'edificio era composto da due piani con balcone, veranda e belvedere, ornato da sculture e arabeschi. Nella visita del 1876 il palazzo era già abbandonato e versava in uno stato di irreale silenzio. Le rovine fotografate da Carla Serena erano invece tutto ciò che era rimasto in seguito a un incendio appiccato dai Turchi nella guerra del 1877-8 («Excursion», 385-6).

Un'altra testimonianza preziosissima ai giorni nostri è data dal resoconto che la Serena scrive sul monastero di Ilori e il suo tesoro («Excursion», 389-91). Sulla porta, in una nicchia, è collocata l'immagine di San Giorgio; la torre campanaria, più antica della chiesa, è sovrastata da una cupola in stile bizantino e conserva cinque campane di bronzo. L'interno è a croce greca e affrescato, nonostante lo stato di conservazione sia pessimo e l'iconostasi sparita, entrambi segni delle numerose razzie dei Turchi. Preziosa è l'immagine del tesoro (figura 4), in cui possiamo riconoscere la famosa Coppa di Bedia, conservata oggi nel Museo Georgiano delle Arti di Tbilisi, e il pope, identificabile nella persona del rettore della chiesa Zosima Chelaja, padre di Ambrosi Chelaja, patriarca-*katolikos* di Georgia. Consapevole del valore di questo documento fotografico, nel 2011 l'archeologa Ana Cheishvili ha curato un'esposizione a Tbilisi presso il Centro Nazionale Georgiano dei Manoscritti che ha messo a confronto l'incisione tratta dalla foto di Carla Serena e la Coppa di Bedia (Paresišvili 2011).



Figura 2. Chiesa di Bedia. Disegno di D. Lancelot, tratto da una fotografia di Carla Serena

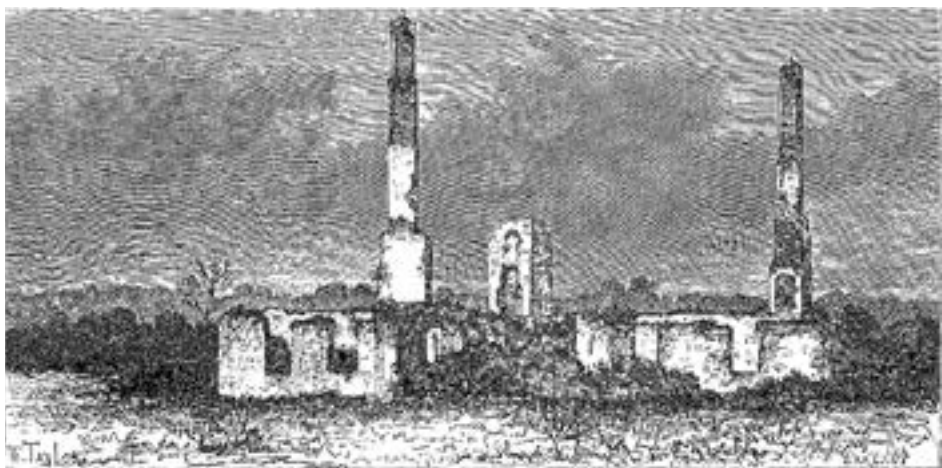


Figura 3. Rovine dell'antico palazzo di Očamčire. Disegno di Taylor tratto da una fotografia di Carla Serena



Figura 4. Il pope mostra il tesoro della chiesa di Ilori. Disegno di A. Ferdinandus, tratto da una fotografia di Carla Serena

La fama di Ilori è legata alla leggenda del miracolo del bue, secondo cui ogni anno il 9 novembre, durante la festività di San Giorgio, un bue dalle corna dorate sarebbe sorto dal mare per poi dirigersi l'indomani verso la chiesa. Se all'approcciarsi del sacerdote il bue si fosse imbizzarrito, sarebbe stato un segno nefasto; al contrario, se il bue avesse mantenuto la calma, ciò sarebbe stato segno benaugurante. Il bue veniva poi sacrificato e smembrato per farne reliquie e amuleti («Excursion», 389-90).

Un'altra testimonianza artistica presente in «Excursion» è la descrizione della chiesa di Mokvi, una delle più antiche dell'Abcasia. Il restauro della chiesa nel 1861-3 viene giudicato dalla viaggiatrice un «outrage au goût», per aver intaccato l'antichità della struttura. Anche la chiesa di Mokvi era stata privata dell'iconostasi e, come constatato dalla Serena, dopo la guerra lo stato di rovina erano ulteriormente peggiorato («Excursion», 398-9).

Le ultime due chiese inserite nell'articolo sono la chiesa di Lichni e la chiesa di Picunda (Bič'vint'a). La chiesa di Lichni, in stile bizantino, sembra una versione ridotta della più grande chiesa di Picunda. Quest'ultima risale al VI secolo, fu saccheggiata nel 1390 da un membro della famiglia Dadiani, quindi venne abbandonata dai patriarchi del luogo nel 1529, che

si trasferirono nel monastero di Gelati, in Imereti. La chiesa rimase tuttavia un centro importante di devozione e un complesso maestoso, anche per le sue dimensioni e per la composizione architettonica polimaterica, che le dava un aspetto «bizarro» («Excursion», 412-4).

5 Conclusione

L'articolo «Excursion» di Carla Serena è un testo che presenta delle particolarità che lo rendono unico sotto diversi punti di vista. Innanzitutto è una fonte primaria preziosa per gli studi sull'Abcasia nell'Ottocento sia dal punto di vista storico che geografico, etnografico e artistico. Inoltre il corredo di immagini tratte da foto scattate dalla Serena rappresenta la più importante e antica testimonianza di fotografie dell'Abcasia, non meno importante del lavoro compiuto da Ermakov nel resto del Caucaso. Infine questo è un testo di odepórica pregevole, impreziosito dal fatto di essere stato scritto da una donna, europea ma non legata a una nazione unica, che viaggiava da sola.

Il mito creato dall'impresa di questa donna coraggiosa e il contenuto esotico di questo scritto hanno sollecitato la fantasia di un autore come Verne, che a solo due anni dalla pubblicazione di «Excursion» decise di ambientare un capitolo del suo romanzo *Kéraban-le-têtu* proprio in Abcasia. I riferimenti all'articolo di Carla Serena sono numerosissimi e comprendono anche una citazione diretta della stessa, definita «une intrépide voyageuse, madame Carla Serena» (Verne 1884, 285).

La fortuna della viaggiatrice in seguito a quest'opera fu notevole. Oltre a essere stata modello per Verne, ricevette dal Re d'Italia una medaglia d'oro con la scritta «A Carla Serena, benemerita degli studi etnografici, esploratrice coraggiosa delle regioni Caucasee» e un capitolo nell'opera di Marie Dronsart (1898) dedicata alle grandi viaggiatrici.

Solo ultimamente il testo «Excursion» ha ricevuto nuova attenzione, soprattutto grazie alla traduzione in russo, edita e commentata da Čaččhalia (1999), e a una recentissima traduzione in inglese curata da Skinner (2015). Mentre l'edizione di Čaččhalia presenta interessanti commenti e note, che lasciano tuttavia trapelare una posizione anti-georgiana talmente lampante da spingere Kardava (2011) a parlare di falsificazione storica, il testo a cura di Skinner ha uno sguardo più ampio sui viaggi di Carla Serena in Caucaso pubblicati nella rivista *Le Tour du Monde*. Skinner (2015, 111) critica un precedente studio sempre in lingua inglese di Hewitt (1998) che si interessa solamente alle immagini tratte dalle fotografie della Serena, tralasciandone il testo. Al contrario, Skinner (2015) non solo approfondisce lo stato della fotografia nel Caucaso ai tempi di Carla Serena, ma presenta interessanti note e appunti sull'Abcasia, confrontando «Excursion» con resoconti di altri viaggiatori in Caucaso.

Il lavoro di ricerca su Carla Serena e l'Abcasia non è arrivato a una conclusione. Non è chiaro infatti se siano ancora esistenti e dove siano eventualmente conservati gli originali delle foto da lei scattate che, come dichiarato da lei stessa in un'intervista rilasciata all'*Illustrazione Italiana* (1882, 60), erano ben 150. Si auspica inoltre che in futuro il testo possa essere tradotto in lingua italiana.

Bibliografia

- Bendianišvili, A.S. Бендианишвили, А.С. (1990). «Russko-Tureckaja Vojna 1877-1878 gg. i Gruzija» Русско-Турецкая Война 1877-1878 гг. и Грузия (La guerra russo turca degli anni 1877-1878 e la Georgia). *Očerki Istorii Gruzii* Очерки Истории Грузии (Accenni di storia della Georgia). Tbilisi: Mecniereba, 5: 320-32.
- Cuciev, Artur Цуциев, Артур (2006). *Atlas Ėtnopolitičeskoj Istorii Kavkaza (1774-2004)* Атлас Этнополитической Истории Кавказа (1774-2004) (Atlante etnico-politico della storia del Caucaso (1774-2004)). Moskva: Evropa.
- De Montpéroux, Frédéric Dubois (1839-43). *Voyage autour du Caucase chez les Tcherkesses et les Abkhazes. En Colchide, en Géorgie, en Arménie et en Crimée*. 3 vols. Paris: de Gide.
- Dronsart, Marie (1898). *Les grandes voyageuses*. Paris: Hachette.
- Ferrari, Aldo (2015). *Quando il Caucaso incontrò la Russia. Cinque storie esemplari*. Milano: Guerini e Associati.
- Hewitt, George (1998). *The Abkhazians. A Handbook*. Abingdon: Routledge.
- Kardava, Nana. ქარდავა, ნანა (2011). «Gaseirneba dzvel apxazetši k'arla serenas megzuribita da denis čačxalias k'oment'arebit» ვასეირნება ძველ აფხაზეთში კარლა სერენას მეგზურობითა და დენის ჩაჩხალიას კომენტარებით (Una passeggiata nell'antica Abcasia guidati da Carla Serena con i commenti di Denis Čačchalia). Kardava, Nana. ნ. ქარდავა (a cura di), *p'ublicist'uri c'erilebi* პუბლიცისტური წერილები (*lettere pubblicate*). Tbilisi, 62-9.
- Lang, David Marshall (1962). *A Modern History of Soviet Georgia*. New York: Grove Press.
- Limentani, Uberto (1997). «Leone and Arthur Serena and the Cambridge Chair of Italian, 1919-1934». *The Modern Language Review*, 92(4), 877-92.
- Paresišvili, Mzija Паресишвили Мзия (2011). «Bedijskoe sokrovišče» Бедийское сокровище (Il tesoro di Bedia). [online]. *Echo Kavkaza* Эхо Кавказа. URL <http://www.ekhokavkaza.com/a/16798396.html> (2016-11-28).
- Pizzagalli, Daniela (2006). *Il viaggio del destino. Carla Serena da Venezia al Caucaso*. Milano: Rizzoli.
- Čačchalia, Denis Чачхалиа Денис (1999). *Putešestvie po Abchazii* Путешествие по Абхазии (Viaggio in Abcasia). Trad. di Rimma

- Černikova. Moskva: Abaza. Trad. di: Serena, Carla, «Excursion au Samourzakan et en Abkasie», 1882.
- Serena, Carla (1881). *Mon voyage. Souvenirs personnels. De la Baltique à la mer Caspienne*, vol. 1. Paris: Dreyfous.
- Serena, Carla (1882a). «Excursion au Samourzakan et en Abkasie». *Le Tour du Monde*, 43, 353-416.
- Serena, Carla (1882b). *Lettera a Dalla Vedova*. Archivio della Società Geografica Italiana, 000178, sottofasc. 50, 14 febbraio. Roma: Biblioteca e Archivio della Società Geografica Italiana.
- Skinner, Peter F. (2015). *Excursions in the Caucasus. By Mme Carla Serena*. New York; London; Tbilisi: Narikala Publications.
- Vanzan, Anna (2012). «Viaggiatrici italiane e Orientalismi diversi. Le donne dell'Islam attraverso gli occhi di Amalia Nizzoli e Carla Serena». Frediani, Federica; Ricorda, Ricciarda; Rossi, Luisa (a cura di), *Segni, Spazi, Parole. Percorsi di viaggiatrici italiane*. Milano: FrancoAngeli, 65-80.
- Verne, Jules (1884). *Kéran-le-têtu*, vol. 2. Paris: Gauthier-Villans.